

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

105

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1218

MILANO

BRAIDENSE

LI

AMORI, E INCANTI
D'ARMIDA

CON

RINALDO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Teatro questo
Autunno l'Anno 1698.

CONSACIATO

All' Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig.

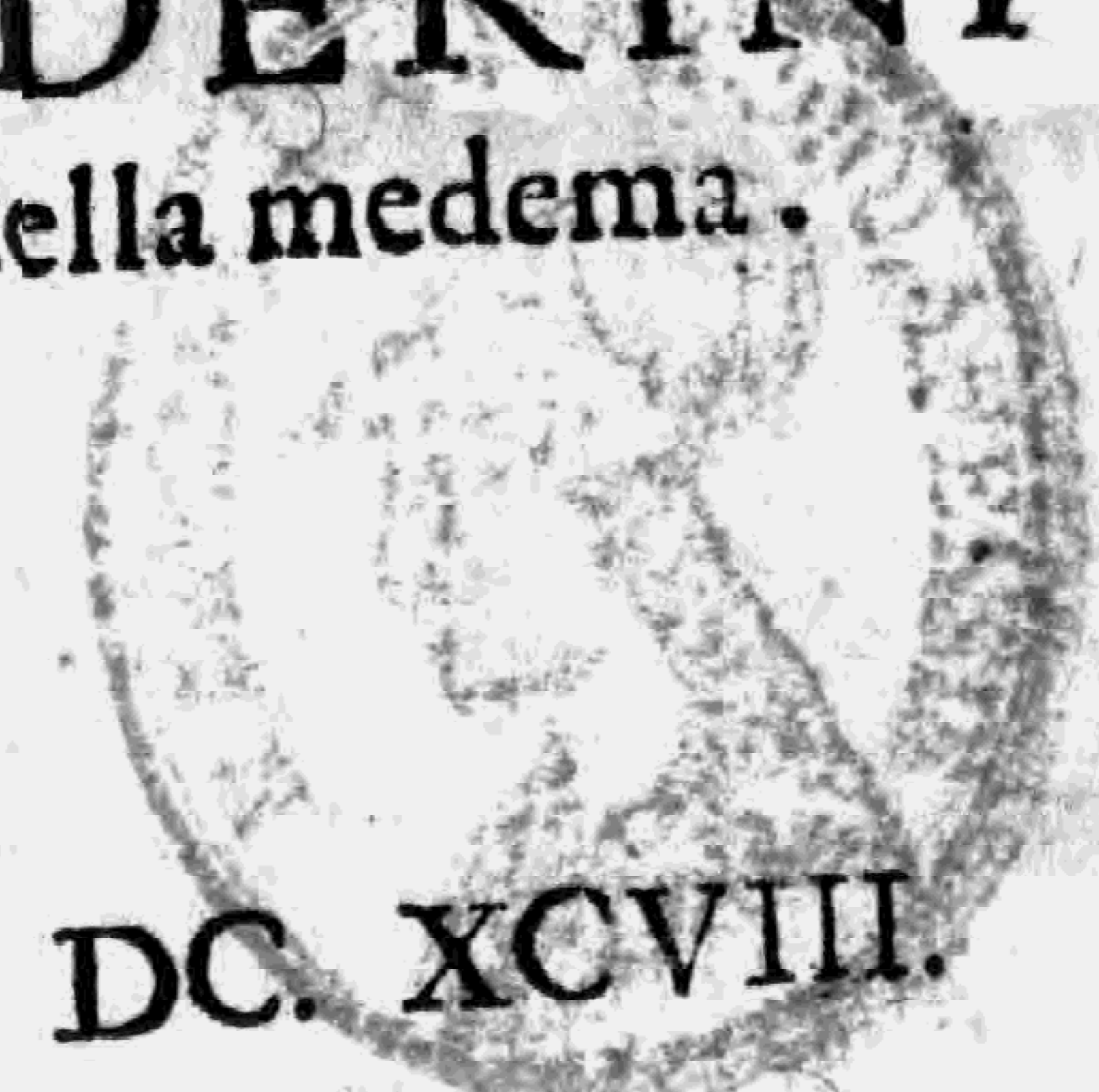
GABRIEL SVDERINI

Dignissimo Podestà nella medema.

IN VENEZIA, M. DC. XCVIII.

Per Domenico Louisa.

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO,
E' Eccell. Sig. e Padr.
Collend.

A V. E. che è una
Stella più Nobile
di questo Cielo Consacro il
Drama presente, e la mia
istessa fortuna. Conduco Ar-
mida ad' imparare dall' E. V.
che la Vera bellezza è quel-
la, che s'illustrare i doni del-
la Natura con i pregi dell'
animo. E lascio in tanto, che
apprenda anche Rinaldo da
purgati costumi di V. E. a nō
impegnar negli amori la pro-

*pra Virtù, se non quanto il
richiede il debito Cavallere-
sco. Da collegati aspetti d'
Astri sì Luminosi attendo
ogni buon' esito alle mie im-
prese. Resta solo, che la Bon-
tà generosa di V. E. voglia,
come la supplico, degnarsi di
benignamente gradirne il
Sacrificio; nel resto noi non
diffidiamo di ben condurci
al porto con il capitale delle
nostre speranze per publica-
re in ogni tempo, e loco la
gloriosa memoria di essere
statifatti degni di vivere
Di V. E.*

*Vmil.^{mi} Deu. Oblig. Osseq. Seru.
Gio: Orfato, e Andrea di Bona.*

CORTESE LETTORE.

IO non starò a perdere il tempo annoiandoti
con la descrizione dell'Argomento di que-
sto Drama, mentre sono certo, che ti sarà be-
nissimo noto, essendo rari quelli, che non
habbiano letto la Gerusalemme del Tasso, nel
qual Poema hauerai più d'vna volta goduto il
vago Episodio de gli amori di Armida con Ri-
naldo.

Mi sono scielto questo soggetto per fare
qualche cosa di vago, & che possa dilettere. Hò
procurato di addattarlo alla scena, & di ma-
neggiarlo al meglio, che hò saputo. Non sperar
di ritrouarui la perfettione, ne quella stringata
osservatione de precetti, quale pare al di d'og-
gi s'affatichino li Dramisti di voler pontual-
mente offeruare; correndo anzi rigorose censu-
re contro chi li trascura; poiche io ti protesto,
che non mi vanto d'essere Poeta, mà ben sì
amatore della Poesia, quale alle volte apporta
alle mie noie qualche diuertimento, e solleuo.

Tutti li difetti, che vi ritrouerai sono miei;
tutto il bello, e diletteuole l'hauerai dalla Musi-
ca del Sig. D. Teofilo Orgiani Maestro della Ca-
tedrale di Udine dalla di cui fatica potrai argo-
mentarne il progresso: Applaudissigli dunque,
che ben lo merita, e dalli coraggio di seruirti
sempre più in altre occorrenze, & mè compa-
tisci con la tua generosità. E viui felice.

Si auuertisce, che si sono accorciate alcune
Scene, & aggiunti alcuni versi, onde non è il
Drama in quel primo essere in cui fù posto dall'
Auttoe.

INTERLOCUTORI.

Armida Regina di Damasco, nemica poscia amante di Rinaldo.

Rinaldo, nemico, poscia innamorato d'Armida.

Idraor Generale congiunto d'Armida.

Sidonia Principessa, amica d'Armida fatta amante d'Arface.

Arface Generale d'Armida, amante di Sidonia.

Melisso seruo d'Armida.

Vbaldo.

Carlo. Due Guerrieri del Campo Franco mandati à liberar Rinaldo.

SCENE

Dell'Atto Primo.

Città con Archi preparata per il Trionfo d'Armida.

Spaziosa pianura.

Scene dell'Atto Secondo.

Vaga Spiaggia con Mare in lontano con Naue.

Bosco con Fonte nel mezzo.

Orrido Speco sotterraneo.

Scene dell'Atto Terzo.

Cortile con Colonnati; In mezzo delizioso Giardino.

Campagna con Lido di Mare, & Palazzo d'Armida in lontano.

Città di Gierusalemme in lontano. Padiglioni, e Tende dell'esercito Franco accampato sotto d'essa Città.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Archi preparata per il trionfo d'Armida.

ARMIDA, SIDONIA.

In Carro trionfale tirato da due L.

ARM. Ombre più non nascondete
I trofei di vn ciglio al sol.
Per saper il Dio Crinito
Quanto vaglia vn crin vezzoso
Dal gemato Eoo riposo
Tosto sorga e spieghi il vol.
Ombre più.

Scendono dal Carro.

Donami'l braccio amica.

SID. Pronta à tuoi cenni. O quale
Augumento di gloria à tua bellezza
Arrecà questo giorno!
O quanta al Regno Assiro!

ARM. Ah Sidonia, Sidonia

Non è questo l'intier de miei trionfi.

SID. E che ti manca?

ARM. Vn fal Rinaldo ancora.

SID. I più forti guerrier de l'oste franca
Gemono frà tuoi ferri e vn sol Rinaldo.

Il seren può turbar de tuoi contenti?

Arm. Il temuto suo brando

Per mille spade vale e ti confesso (tiero
Mio rossor, mia vergogna. Vn campo in-
Sensibil rendo à queste

Quale si sia bellezza;

Ei solo mi trascura, ei sol la sprezza:

Sid. Di quel cor superbo altero.

Il tuo bel trionferà

Già prostrato alle tue piante

Idolatra il tuo sembiante

L'Indomabile Guerriero

Tu vedrai chieder pietà.

Di quel cor &c.

Arm. Ecco draote.

L'incontro

SCENA II.

Idraot, Melisso, Armida, Sidonia.

Idr. **B**ella Reina

In questo giorno

Trionfassi senz'armi;

Mentre del tuo bel volto,

E delle luci tue sagaci arciere

Vn raggio solo, vn lampo

Val più, che mille schiere armate in cāpo

Arm. Campion d'vn tanto bene

A me nulla s'ascriua;

Opra e solo de Numi

Idr. Vn sol desio mi resta Armida

Arm. E quale?

Idr. Che à sposo di te degno

Col nodo d'Imeneo omai ti stringa.

Arm. Odio tai nodi.

Idr.

idr. Bella

A Bastanza sin'or spuntasti tutti

Gli strali d'oro al tuo nemico Amore;

Egli è tempo oggi mai,

Che ad'vn lecito amor tu pieghi'l core.

arm. Ah che non pole in vn'istesso loco.

Star la face d'Amor è d'Odio il foco.

idr. Scaccia dunque lo sdegno.

arm. E' troppo giusto.

idr. Giusto saria di tanti Regi, e tanti,

E dite ancora al vedouo tuo regno

Successori lasciar.

arm. Non me ne curo.

idr. E vorrai dunque sola

D'vn così vasto Impero

Sostener il gouerno?

arm. M'assisterà l'Inferno.

Non ti fidar d'amor

Bella, ch'inganna

Par che dia pace al cor

Mà quando tarda all'hor

Più assai tiranna.

Non &c.

idr. Regnò ne tuoi begl'occhi

A danni altrui sin'ora il Dio d'Amore:

Tempo è che scenda à dominar nel core.

arm. Se fia giamai ch'io legghi

Il mio voler trà nodi di Consorte,

Ciò con quelli sol fia,

Ch'à l'odiato guerrier darà la morte,

mel. Signor, Signora: ohimè,

arm. Parla

idr. Che auuene?

A s mel.

IO A T T O

mel. Adefso. Vn Vomo
arm. E che?
mel. Squallido polueroso, e tutto fangue,
 Afflitto, e lasso.
arm. Tosto deh ti spedisci.
mel. Vn pò di flemma.
 Con spada in mano à noi riuolgi il passo
idr. E lo rauisi tù?
mel. Sembrami Arface. (pace.
arm. Qual rio Destin viene à turbar mia:

S C E N A III.

*Arface ferito con spada in mano
 li sopradetti.*

A Pportator d'infuste nuoue Armida:
 Ecco à tuoi piedi Arface.
 Oprai ciò ch'vn'Vom puote:
 Di ben seruirti in queste membra leggi.
 L'onorato desio,
 In cui formò sì chiari
 Caratteri di piaghe il fangue mio.
arm. Mà dimmi, e doue sono
 I guerrier miei cattiu?
ars. Forza più che terrena
 In vn sol Vom raccolta
 Liberi già li rese
idr. Vn sol guerriero?
arm. Vn Vomo!
ars. Fù de nostri nemici il più gagliardo:
 Sotto à cui strani colpi,
 Come sotto à l'adunca
 Falce del mietitor cadon l'ariste

Vidi

P R I M O

III

Vidi i nostri cadere.
idr. Graue stupor m'affale! io lo confesso.
arm. Sarà questi Rinaldo.
ars. Appunto è d'esso.
arm. Dimmi doue il lasciasti, ed'in qual loco:
 Seguì la fiera pugna?
ars. Quinci non lunge in quell'aperto piano,
 Cui'l fen l'Eufrate irriga.
idr. Sù sù risueglia i spirti.
 A la vendetta Armida.
arm. Di quel fiero al'Alto Orgoglio,
 Ite ò Sdegni ite à punir
 Gloria sia della mia mano
 Lo suenar quell'inumano
 In quel crudo incrudelir
 Di quel fiero.

S C E N A IV.

Sidonia. Arface.

ars. **D**Opo gl'acerbi incontri
 Del suo rigido Marte o luci vaghe:
 Delia venere mia torno alle piaghe
sid. Anco trafito, e di tua vita in forse
 Frenetichi d'amore?
ars. Sono lieui punture
 Queste, che voi mirate:
 Mortali son quelle ch'io porto al core.
sid. Sono follie d'amanti.
ars. Ah se poteste in voi
 Occhi crudi conuersi
 Rimirar quello strale,
 Che vibrate al mio cor, forse à mia fede:

A 6

Por-

Potrei sperar mercede.

fid. Non vieto che tu sperì:

Suole il tempo cangiar voglie, e pensieri.

Con la speranza

E'amante core

Nutrendo vâ .

Ci vuol costanza

Chi ne l'amore

Brama pietà .

Con la &c.

S C E N A V.

Arface.

PArte la cruda, e scherza,
E'l mio dolor così scherzando sferza.
Ch'io sperì; Amor, ch'io sperì
Mi dice la crudel, che mi piagò.
Ma qual speme auer poss'io,
Se il mio duolo, il pianto mio
Fede in lei trouar non può .

S C E N A VI.

Spatiosa Pianura con vn Fiume.

Rinaldo.

LA vostra compagnia rifiuto amici
Itene pure al Campo,
Se ricercati siete
Chi vi diè libertà, dite pur, dite
(Altro da voi non chiedo)

Che

Che Rinaldo vi sciolse, ite à Gofredo.

O quanto mi ricrea .

Di quest'aure il respiro?

Quanto, quanto m'alletta

Di questa solitudine l'aprico;

Questa, che in riuà al fiume

Stende le braccia al Cielo antica pianta

M'intreccia l'ombra, e questo

Diteneri virgulti

Vago ce spuglio, il seggio

Al fianco lasso appresta.

Sento l'ardor della passata pugna

Si affide sotto alla pianta.

Ch'arder mi fa trà questi acciari: meglio

Dunque sia ch'io li spogli, e più respiri.

Si spoglia l'armi.

Mà il dolce sussurar di queste frondi,

E di quest'acque il rauco mormorio

Instilla à le mie luci vn lento oblio

Lu nfigate care fronde

Lucid'onde il sono mio

Sù la fronda l'Aurea posi

Prenda l'onda i suoi riposi

Tacia il bosco è tacia il Rio .

Lusingate care &c.

S C E N A VII.

Armida.

Melisso, Soldati, che lo seguono.

arm. **Q**uesto è loco additato (veggio
A noi da Arface, e pur alcun nō
Qui arriva Melisso con li Soldati

Ma

14. **A T T O**
Ma del fiume sul margo,
Ecco vn Uomo, che dorme?
Mirassembra Rinaldo. Ah ch'egli è deſso,
Vuò, che vn vile l'uccida.

S C E N A VIII.

*Armida, e Melisso
Rinaldo addormentato.*

arm. **M** Elisso.
mel. Mia Signora.
arm. Tosto Rinaldo uccidi.
Lo ſueua aprigli'l petto.
mel. Queſt'altra vi voleua.
arm. Vuò vederti di qual temprà,
Sia quel barbaro core,
Ai dardi impenetrabile d'Amore.
Sù che tardi?
mel. Signora.
arm. E che vuoi dir?
mel. Nulla m'accingo à l'opra.
Sfodra la spada, v' lentamente, & in punta de piedi approssimandosi à Rinaldo.
arm. Vibrale vn colpo ardito.
mel. Ah, che s'egli ſi deſta, io ſon ſpedito.
Alza la spada, e poi ſi ferma mirando Rinaldo in atto di ſupore.
arm. Via ſcaglia il colpo.
mel. I penſo,
Che l'ammazzar vn Uomo adormentato
Non è da buon ſoldato.
arm. Più non poſſo ſoffrir tanta tardanza.
mel. Attendi vn pozzo. Serba,

Che

Che in me giri lo ſguardo.
Non l'ucciderò mai.
arm. Parti codardo.
Sù Armida da te ſteſſa
La di lui morte affretta.
Eia più dolce, e più ſicura.
Ditua mano la vendetta.
*S'auvicina à Rinaldo con Dardo alla mano
Armida in atto di ferir Rinaldo,
che poi ſ'arresta.*
arm. Ma qual ragion m'alle?
E qual occulta forza,
I colpi miei ſospende!
Che mi vuoi dir pietade?
Tenta di ferirlo, & ſi ferma.
Feriamolo. Ah chi m'arresta?
Torna à far lo ſteſſo.
S'uccida Intigidisco.
Replica ancora.
Mi vendico. Sospiro.
mel. A fe lo diſſi.
Ma ſe non può lo ſdegno
Mi vendichi l'Amore;
E s'è infiamargli il core
Irai de gli occhi miei non ſur baſtanti,
Arda à forza d'incanti.
Sotto forma di Ninfe, e di Paſtori.
Vbbidenti ſpiriti à me venite
mel. S'altro da me non chiedi
Parto. *arm.* Nò nò t'arresta.
mel. A fe non poſſo
Graue mai mi moleſta.
Compariſcono Demoni, e informa di Ninfe.
Come.

Come pronto costoro! ah'ch'è lo scampo
Non v'è più tempo.

arm. Udite

Di tenaci, mà morbide ritorte
Il Guerriero addormito
Tosto annodate bene:
Treccie sembrin di fiori, e fian catene.
*Confusi intrecciate di fiori li spiriti
legano Rinaldo.*

mel. Com'è lesta à vbbidir questa canaglia
Cala dall'aria à terra un Carro portato da due
Draghi & li spiriti addaggiano sopra es-
so Carro Rinaldo addormentato.

arm. Fiere che de tesori siete custodi:

Il mio tesor guidate
L'aure di Cielo ignoto
Beua il mio ben è ascoso:
In parte più sicura
Siate ad'ogni pupilla occhi vezzosi:

mel. Quanto fà la natura
Armida si asside nel Carro à canto di Rinaldo.

arm. Porti Catene.

E di mie pene
Hò i laci all' Alma
Sdegnom'acefe
Amor mi prese
E vitorioso porti la Palma.
Porti Catene &c.

Parte il Carro à volo con Armida, e Rinaldo.

SCE-

S C E N A J X.

Melisso.

C Aminar sul terren sodo
Egli è pure il bel mestier.
Gir per l'aria, io non la lodo
Troppo lubrico è il sentier.
Caminar, &c.

Pur troppo le disgrazie sono pronte
E son chiari gli esempi
D'Icaro, e di Fetonte.

S C E N A X.

Idraot, Melisso.

idr. **Q** Vi alcun non veggio,
mel. Omio Signore.

idr. Dimmi:

Vccideste Rinaldo? ò pur trà ferri
Lo rendeste cattiuo?

Melisso li fà cenno col capo di no.

E dou'è Armida?

Gli fà cenno con la mano per l'aria.

Parla.

Mel. Signor: Rinaldo

Hà sì vago sembiante,

Che veduto da Armida

Di sua nemica è diuenuta amante.

idr. Cieli, che intendo! Ah scelerata, doue
Doue n'andò?

Mel. Chi sà.

Soura carro volante

Col sopito suo vago

Scor-

Scorse hà le vie del Polo
idr. Infauste per l'honor Tessale frodi
 Che a sena rei della lasciua Armida
 Libero il fren porgete
 O del nostro decoro arte omicida
idr. Per dar legge all'empia brama
 La ragion l'opponne in vano
 Ch'il piacer fel gode, & ama
 D'appagar il genio infano.
 Per &c.

S C E N A XI.

Melisso.

Signorm attendi: voglio (go)
 E questo brando, e questo ricco vsber-
 Raccor: m'attendi vn poco.
 Che bella spada! O che superbo arnese
 Colui à dirla è molto discortese.
 Quanto m'alletta, ò quanto mi piace
 Il genio Francese
 La lingua, il vestir.
 Vuò depor quel del paese,
 E vestito questo arnese.
 Più bizaro comparir.

Quanto, &c.

Poco lungi farà, che il passo hà lento.

Lo giungerò correndo.

*Nel voler entrare incontra vn brutto aspetto
 di Demone:*

Ahimè, che brutto ceffo,

Cangierò di sentiero.

Ne incontra vn'altro.

O mè

O mè infelice.
 A fè lo dissi a fè:
 Or ora stà à vedere
 Qualche brutto spettacolo di mè.
 Non sò più da qual parte
 Volger io debba il passo.
 Signor ò la Signore
 Ritornatene addietro:
 A diffender venite
 Da le peste d'Abisso
 Il pouero Melisso.
 Sol di vane speranze
 Io passerò li amanti
 E se d'amar il genio mio ricusa
 Non potrà far amore
 Ch' à suplice beltà io renda il core
 Mi preghi vn labro
 Mi tenti vn volto
 Costante sempre resisterò
 Dalle sue lagrime
 Dà suoi sospiri
 Il cor disciolto conseruerò
 Si caccia correndo per vn'altro sentiero
 e fugge.

Fine dell'Atto Primo.

*Escono Demoni, e parte in forma di
 Ninfe che formano il Ballo.*

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

Bosco con Mare in lontano e Isola.
Vbaldo.

S C E N A P R I M A .

M E L I S S O .

*Melisso portato da un mostro per Aria che
scende in terra.*

Cala, Cala, Cala.

mel. **V** Ane mostro di Sotterra
Doue diauolo mai portato
Sono alfin pur gionto à terra
O quanti, ò quanti Mari,
Quante Prouincie, e Regni
In breu'ora trascorsi
Mà sì alto era il volo, e sì veloce,
Ch'io li distinsi appena.
Mà doue farà Armida?
Doue Sidonia, Arface? alcun non veggio
A fè, che me l'hà fatta.
Per queste ignote arene
Conuien girar il piede,
E per ristoro à la fiachezza mia
Ritrouar qualche albergo, od'osteria.

SCE.

S C E N A I I .

Rinaldo, poi Armida.

rin. **D** Oue son, doue m'aggiro
In qual parte mouo il piè?
Sogno, veglio, ò pur deliro,
Dite Numi, e che cos'è?

Doue, &c.

Senz'armi, senza brando.

In loco oue non veggio

Orma d'vmano piede, ah! chi mi trasse?

Chi ad'vscirne m'è guida? di dentro

arm. *Non partirai, sei prigionier d'Armida*

rin. *Sacrilega maliarda.*

Ah troppo incanto

Ne' suoi lacci trascorsi.

Mà tu che parli non veduto, dimmi,

D'Armida prigionier dunque son io?

arm. *Nò mio ben, che prigioniera*

fuori *Son io sol di tua beltà*

Placa omai quell'alma fiera

Vsa (oh Dio) con me pietà

Nò &c.

rin. *Se mi vuoi men seверо*

Rendim'in libertà.

E'libero volere,

E non patisce violenza amore.

arm. *Io pur fui tua nemica, e tu tiranno*

A diuenirti amante

Costringest' il mio cor.

rin. *Non fù mia colpa;*

Tu del tuo mal, solo te stessa incolpa.

arm. *Rinaldo è in mio potere;*

Pen.

Pensaci ben.

rin. Mà è libero il volere.

arm. Implacabil nemica

Ti farò dunque ogn'or furia baccante.

rin. Nemica pria ti soffrirò che amante.

rin. Per folle Amor

Jo non hò Cor

Due ree pupille

Non han fauille

Non hanno fulmini

Perche la chioma

Cinge d'Allor.

Per folle.

arm. Barbaro discortese.

SCENA III.

Arface, e Detti.

arf. **M**ia Regina

arm. Mio Fido.

A tempo giugni.

Di a l'altero Rinaldo,

Che aggradir il mio affetto al fin risolua

E' vita trar frà le delizie, e gli agi:

O' a l'incontro s'accinga

Sotto gravi catene

Tirà l'angosce, e gli affanni

In oscura prigion logorar gli anni,

arf. Così farò

arm. Mi parto,

Et al giardin t'attenderò.

SCE

SCENA IV.

Rinaldo, Arface.

arf. **M**inaccia Armida irata (rifiuti
Prode Guerrier, se l'amor suo

Orrida prigionia, ceppi, e catene.

rin. Non pauenta minacce

L'intrepido mio cor; abborro Armida

arf. Ah deponi'l rigor, ama chi t'ama.

rin. Alma à la gloria nata

Non è capace d'un affetto indegno.

arf. Ricusi amor, ne prouerai lo sdegno,

rin. Se l'vfato vigore è questo braccio,

Abbenche inerme, resta

Jo vi farò pentir.

arf. Placa le furie

Ogni valor è vano

Quest'Isola, che vedi

Circondata dal Mare,

E si può dir dal Mondo

E diuisa, e disgiunta, in guarda è data,

A le più atroci, e fiere.

Custodie de l'Abisso?

Se il volo non m'impeni à la partita

Non sperarne l'uscita.

rin. Duro laccio, e uile inciampo

Forte man ti frangerà

Ma che spero il nobil campo

Come ò Dio trouar saprà.

Duro laccio &c.

arf. Parte il feroce, il fiero

Colmo d'ira, e dispetto

E sembra hauer tutte le furie in petto.

Ma

Mà quì Sidonia, dammi
Coraggio ò Dio d'Amore.
Nè mi legar la lingua
Come annodasti'l core.

S C E N A V

Sidonia, Arface.

arf. **Q**Vella pietade ò cruda, (mida
Che tù nō hai de le mie pene Ar-
L'ebbesi, che mi trasse

Teco in questi confin, perche disgiunta.

sid. Cāgia tuoi detti Arface, ò ch'io m'in vo-

arf. Oh Dio ferma le piante (lo.

O del Mar del mio pianto

Fugacissimo scoglio.

E poiche d'un che muore

Abborre vdir l'orecchio

I singulti, i sospiri.

Fermati, e l'occhio appaga

Ne gl'estremi, mà taciti respiri.

sid. Orsù parla, ma stima

Di fauellar con queste sorde arene.

arf. Son persuaso ò cruda;

E non v'è arena in lido,

Onda nel Mar, in questi boschi fera

Sorda qual tù si di pietade ignuda,

Che non oda

sid. Non più troppo dicesti,

Ed'io troppo sofferfi.

Se vn'altra volta ancor

Tù mi parli d'amor,

Teco

Teco m'adiro,
Componi il tuo semblante.
Più non trattar d'amante:
E imprigiona nel cor anco il sospiro
Se vn'altra &c.

parte

S C E N A VI

Arface.

AH che priuar è barbaro rigore
D'un sì lieue cōforto vn grā dolore.

arf. L'alma auampa, che petto m'accende

Come ò numi nel sen mi chiudete

Quel bel foco che m'arde è risplende

Prigionero à corto volete.

L'alma &c.

Vbaldo Solo.

Da comandi di Guelfo vinto à Carlo

Per richiamar Rinaldo il fiero, il forte

Nostro Campion fui messaggiero eletto;

Seco d'unirmi solo

Compagno à l'alta impresa

Mi resta poco lunge

Quinci lasciai; tu in tanto

Armati ò cor d'ardire

Per vincer Dite, e superar l'incanto

Il mio petto, e di forte adamante

Non pauenta l'istesso rigor

Nella pugna si fa più costante

Nel periglio dimostra il valor

Il mio, &c.

B

SCE-

SCENA VII.

Delizioso Boschetto.

Rinaldo inseguendo vna Fiera.

B Enche trafitta il fianco.
Più non ti seguo ò fera.
Debitrice di vita
A la vaghezza sei di questo sito
Che à goderne m'inuita.

Rin. Ombre folinghe è placide
Cingete il fianco crin
Già che nell'agitarmi
Già che nel tormentarmi
Mai posa il mio destin.
Ombre &c.

SCENA VIII.

Rinaldo, Armida.

arm. **Q** Val segue l'ombra il corpo,
Tale di questo ingrato
M'hà fatto Amor seguace.

rin. Interrotta mia pace.

arm. De l'alma tua ferina
Ben tù segui l'instinto.
Lasci le morbidezze
Gli atri, i giardin, le logge; e trà le selue
Vieni à trattar le belue.
Dimmi perche mi fuggi?
Son forse vn mostro, vn'angue?
Vna furia, vna fera? Non rispondi?

Cru-

Crudel deh volgiti
Mirami almen.

*Si volge Rinaldo verso Armida, la mira
vn poco, poi dice*

rin. Hò in seno vn cor di gel
Non posso amarti
Temo che il mio rigor
Si struga el vile ardor
Non vò mirarti.
Hò in seno &c.

SCENA IX.

Armida.

D Vnque sèza rimedio è il mio martoro?
Incenso vn fasso; & vna statua ad oro.
Vna selce vn Angue vn scoglio
Amar non voglio
Non voglio amar.
Ma come mai
Potrà a quei rai
Non auampar.
Vna selce, &c.

SCENA X.

Sidonia, Melisso.

*Che attraversa correndo la Scena inseguito
dalla Fiera già da Rinaldo ferita,
Arsace, che sopraggiunge.*

sid. **S** Tolto chi segue Amore
Crudo, e barbaro arciero,
Sò ben, che del mio core
Non auerà l'impero.

B 2 mel.

mel. Correndo inseguito dalla Fiera.

Soccorso, aita, aita.

La Fiera incontrando Sidonia, lascia Melisso, & ad'essa si auuenta.

fid. Ahimè son morta.

ars. Prima

In me fera crudel il dente arrota.

Arsace con vn Spiedo alla mano s'affronta con la Fiera, dalla quale resta ferito.

fid. Respiro.

ars. Vsa tue forze.

Mà al fin cadrai essanimata al suolo.

Cade morta la Fiera.

fid. O forte Arsace! Cadde

Fulminate la belua

ars. Sento mancarmi ò bella.

Pur se morir degg'io contento io moro,

Se prima di morire a la mia vita

Hò serbato la vita

Si va ritirando, si asside sopra d'un sasso,

& s'appoggia ad un tronco vicino;

& suiene.

fid. Misera qual Vom perdo.

Lo segue, & se gli auicina.

Ah sento, che trà questa

Pietate, e gratitudine d'amore

Stassi nascosto Amore

(piange)

Arsace apre gli occhi.

Mà l'alma

Dal deliquio letal se ne ritorna

A gli vfficci di pria.

Io celerò la debolezza mia.

Si asciuga gli occhi, si compone, & Arsace

se ne accorge.

ars. Di sì bella pietade

Non vi pentite nò luci adorate,

Se vn'estinto da voi, voi rauuiate.

fid. Sento spezarmi il cor

Tu m'hai tradito Amor.

ars. Con pianto così bel

Tù rendi men crudel

La mia sventura

Più vince hà più splendor

Per si vago dolor

Pupilla oscura

Con pianto &c.

fid. Sento spezarmi il cor

Tu m'hai tradito Amor.

Arsace più non posso il cor celarti:

Hò pietà de tuoi casi.

ars. Pietade, che non gioua

Ad amoroso core

E inutile rimedio;

A la pietà vada congiunto amore:

fid. Si vada; amor aurai.

Mà de la tua saluezza omai ti caglia;

Vieni à curar tue piaghe.

Si leua Arsace lentamente appoggiandosi

à Sidonia.

fid. Pace pace mio Cor

Da bando al tuo dolor che amar ti voglio.

La mia qual sia beltà

Che sospirar ti fa non è di scoglio.

ars. Pace pace mio ben,

S'io baccio il tuo bel sen ritorno in vita.

Mai più non languirò,

Se il Bel, che mi piagò mi porge aita.

S C E N A X I.

Speco sotterraneo.

*Armida, Melisso.**Che la precede con torcia accesa.*

mel. **S**ignora, e quando mai
Di discendere al basso
Finiremo il mistero?
Credo, che à mano à mano
Ai confini di Dite
Giunti saremo.

arm. Taci.

Che del nostro camin questa è la meta.

mel. Mà quì che far si dè?*arm.* Tu lo vedrai.*mel.* Già me lo raffiguro;

Voleste il Cielo non lo vedessi mai.

*Disegna, e scriue con la Verga
in terra.*

Questo sferico giro

Pria nel suolo dissegno,

E temuti caratteri v'imprimo;

Indi pongo nel centro ardita il piede.

*Entra nel cerchio, e poi percuote tre volte
con la verga la terra.*

Con la magica verga

Trè volte il suol percuoto,

E l'orrenda triforme Ecate inuoco.

Melisso non temer.

*Me.**Melisso Tremante.*

Signora nò.

arm. Da cupi vortici
Del Cieco Tartaro
Odio implacabile
Sorgi ratto, vieni à mè
Per breue spazio
Lascia de l'Erebo
In pace i spiriti
Senza di tè.

Da cupi &c.

Si sente fragore come di Terremoto.

Melisso stà costante.

Mel. In altra parte volgerò il sembiente.

S C E N A X I I.

L'Odio, che forge di sotterra.

Armida, Melisso.

Od. **S**ino nel basso centro
Giunsero à me tue voci.
Che chiedi?

Mel. Ahimè quel gelo

Per le vene mi scorre.

arm. Contro d'un troppo amabile nemico

Mi riaccendi lo sdegno,

Rendimi'l mio furore;

Entrami tù nel sen, cacciane Amore.

Od. S'adempiano tuoi voti; Amor si fughi.

Esci per sempre Amor dal sen d'Armida;

E libero del core

Lascia à l'Odio l'impero.

B 4 Que

Questa, che la man scuote
Tartarea face in Flegetonte accesa;
E questa, che dal crine: ora mi fuello,
E al cor t'auuento liuida Cerasta
Farà l'effetto

arm. Ferma. (posso
T'arresta, ohimè sospendi; ah ch'io non
Odiarlo nò. Rinuncio il tuo poter basta così
Parti.

Mel. Sì sì v'è via.

Od. Dunque tu non implori,
Che per sprezzarmi l'assistenza mia?

Mel. Ohimè, che fia?

Od. In questo giorno ancora
Mi richiamerai forse, e sempre in vano.
Già dilette all'onda instabile
Io sommergo ogni pensier,
E vi resta inesorabile
Al flagel del nume arcier.
Già &c.

L'odio subissa.

arm. Non farà inutil sempre
Ora de l'arti mie
Adoprerò la forza;
E farò che il crudel m'ami per forza.
Melisso. Non rispondi; O là Melisso
Partiamo sù, precedimi col lume.

Mel. E partito colui?

arm. Di già partì.

Sù spedisciti, via.

Mel. Signora compatite; le mie gambe
Han preso vn poco di paralisia.

arm.

arm. Vò quel barbaro espugnar
S'armi pur di Selce il petto
Le fauille à suo dispetto
Dalla selce io saprò trar ..
Vò quel &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Comparisce Demoni, che formano il Ballo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Delizioso Giardino.

VBALDO, CARLO.

Questo è il giorno fatale
 In cui Rinaldo, vom forte
 A lacio vil ritolto darà a l'Asia Catene.
Car. questa è il loco in cui di dolce volto
 A gli incanti vezzosi
 Sono oltraggi del Cielo i suoi riposi.
Vba. Quella che di lontano
 Torregia ecelsa mole
 Sarà d'Armida albergo
 Or là vi porte certa fede
 Alta guida & alma forte.
Car. Se il fato diffende
 Il fato s'offende
 Col pigro tentar
 Se scarmano gl'Astri
 Inermi i disastri
 Non sano pugnar
 Se il fato &c.

SCE.

SCENA II.

Melisso, poi Sidonia.

MAledetta Magia
 Possa ficcarsi'l collo
 Chi primo t'inuentò.
sid. Melisso.
Mel. Mia Signora.
sid. Dimmi vedesti Arface? [tere.]
Mel. Signora sì, anch'egli hà il suo da sbat-
sid. Che fa doue s'attroua?
Mel. Stà riuedendo tutti
 Di quest'Isola i posti,
sid. E perche questo? *Mel.* Armida
 Temendo ogn'or di qualche soura presa
 Così appunto gl'impose
sid. Seguono sempre amor cure gelose,
 Và Melisso ad Arface
 Digli, che vrgente affare
 Deuo seco trattare
 Tosto à me venga
Mel. Parto à seruirui
sid. Ascolta; fà ch'egli venga
 Sai.
Mel. Glielo dirò, mà
 Egl'è impedito assai
 [Seruirlo detto ancor]
 (Femine amanti)
 E vita da forfanti.
sid. Se mi piagasti
 O Nume Arcier.

B. 6. Tu

Ti cedo l'Alma
 Ti cedo il cor.
 La speme mi predice
 Che viuerò felice
 Lungi dal tuo rigor.
 Se mi &c.

S C E N A III.

Armida, Sidonia.

sid. **E**cco Armida.

arm. Sidonia,

sid. Mia Signora.

arm. Paga non son, la face

Amor non auuiuò, l'accese aletto

Altra cura molesta

M'agita ancor: pauento

Che mi venga rapito ogni momento.

sid. Vano timor à questi ignoti lidi

Chi sia giamai, ch'approdi?

arm. Lo minacciò Cocito, e l'alma il sente.

sid. Cessa di tormentarti, ecco da lunge.

Il tuo ben, che sen viene.

Hor che spunta il tuo bel Sole.

Gode l'Alma il suo seren

Dhe vicina al dolce aspetto

Coll'amato tuo diletto

Sei nel centro d'ogni ben.

Hor che &c.

SCE.

S C E N A IV.

Rinaldo, Armida.

rin. **P**Vr ti ritrouo ò cara
 Mio vezzo, idolo mio.

Vn cieco orror mi sembra

Questo beato Eliso.

Se non lo rasserena il tuo bel viso.

arm. (Quanto farei felice,)

(Se fosse amor sincero)

Rin. Agli amorosi miei teneri affetti

Mutola non rispondi?

arm. Con linguaggio di core

Parlano le mie luci : in esse mira.

Rin. Le miro, e tutta in loro

Beuo la fiamma mia:

Mà perche più vicino

Farfalletta amorosa

Possa scherzar intorno

Al raggio, à lo splendor, che m'innamora:

Sediam qui in grembo à Flora.

arm. Sediamo sì, anco il mio foco gode

Vicino à la sua sfera.

Si assidono.

S C E N A V.

*Ubaldo e Carlo, che sopraggiungono,
 e si ritirano.*

Li sopradetti.

Ub. **E**cco Rinaldo Car. E'd'esso.

Ub. Il terribile, il fiero,

Che:

Che inannellato, inghirlandato il crine.
In ozio torpe vergognoso, e molle,
Car. Scopriamci, *Vb.* Nò sia meglio
Attender, che la Maga
Siritiri in disparte:
E noi frà tanto dietro
Questa siepe odorosa
Nascondiamci. *Car.* Mi piace.

Rin. Cari lumi, che vibrare
Dolci fiamme à questo cor.
Vaghe stelle, pupille adorate
Siete faci del Nume d'Amor,
Cari, &c.

Vb. (Od'un tanto guerriero indegni vezzi)

Car. [Vsciamo Vbaldo. *Vb.* Ancora]
(Tempo non è t'acqueta.)

Arm. Oh Dio mia vita. *Rin.* Dimmi
Cara perche sospiri?

Arm. Necessità fatale.
Per poco à te mi toglie.

Rin. E toglie à me la vita.

Arm. Sarà breue il ritorno.

Rin. Se vuoi trouar ch'io spiri.

Mà qual cagion possente.

Vostro splendor mi fura

Luci adorate, e belle?

Arm. Fierzza di destin, rabbia di stelle.

Parto mio ben, mà l'anima

Non può venir con mè.

Vn'amorosa forza

La sforza

A star con te.

Parto &c.

Rin.

ri. Riedi mio Sol, che questi bei soggiorni
Mi sien ciechi deserti insin che torni.

S C E N A V I.

Vbaldo, Carlo, Rinaldo.

(tempo.)

vb. **V** Sciamo ò Carlo, ecco opportuno il
car. T'auanza pur, e al di lui guardo
L'adamantino scudo. (opponi
Vbaldo appresenta à Rinaldo lo Scudo,
in cui si specchia.

rin. O Ciel, ò Dio che scorgo!
Qual fulgore m'abbaglia.
Mà in quale stato vergognoso indegno
Mi ritrouo; Qual antro
Micela, e mi nasconde;
Ahi vergogna, e rossor, che mi confonde

vb. Fugge Rinaldo i vezzi
D'insidiosa Armida:
A suoterti dal giogo abietto, e vile
Oggi'l Cielot'è guida,

Car. Vieni t'aspetta il Campo.
Ti richiama il Buglione:
Dal braccio tuo vendicator attende
La libertà Sione.

rin. Il balenar di questi acciari
Già mi striscia sù l'alma,
D'ira, e vergogna auuampo:
Resta lasciaua Armida, io riedo al Campo
Rinaldo si strapa dal crine, e geta à terra la
ghirlanda de fiori.

Ite al suolo infauite rose.

Che

A T T O
 Che di spine il crin cingete.
 Menzognere è in un vezose.
 M'allataste or mi pungete.
 Ite &c.

S C E N A VII.

Campagna con Lido di Mare, e
 Palazzo d'Armida in lontano.
 Naue della Fortuna al
 Lido, che attende
 Rinaldo.

Melisso.

G Ran pezzo egl'è, chi à cenni.
 D'Armida ricercando
 Men'vò d'Arface, e pur ancor nel nouo
 Doue diauo'l è andato?
 O ch'egli è pazzo.
 O pur ch'è spiritato.

S'accorge del Nauiglio.

Ma come in questa parte
 Vēgono genti armate: io me la bato fuge.

S C E N A VIII.

*Rinaldo, Vbaldo, Carlo, poi Armida,
 e Sidonia.*

car. **S** V' l'Imbarco s'affretti:

La maga ecco ci segue

vb. Fuggi d'Armida, lagrimoso il ciglio:

Questo Signor è l'unico periglio.

arm. Crudel, crudel, tu parti?

Almen come nemica.

Se

Se non vuoi come amante
 La Trionfata Armida
 Teco spietato guida.

rin. Lo contende il destino

vb. Così comanda il Ciel.

car. Lo vuole il Fato.

S'incaminano per imbarcarsi.

arm. Vanne perfido ingrato

Godi spietato, godi

D'abbandonarmi in queste incolte ~~arme~~

Vitima del dolor, preda à le pene,

Mi si eclissano i lumi,

Vn'agonia mortale

M'interdice il respiro.

Barbaro sei contento.

Io manco io spiro.

Armida furiens.

rin. Abbandonata Armida

Mi si fuggia à pietà.

vb.

à 2. Non la mirar Signor, ti vincerà!

car.

Sidonia nell'entrar che fanuo in Naue.

sid.

Lasciar morir chi t'ama.

Crudele hai cor, che basti;

Da qual rio Nume

Si fier costume

Empio imparasti?

Lasciar &c.

SCE

A T T O
S C E N A IX.

Armida riuenuta, Sidonia.

(duce)

Arm. **C**Hi di nuouo mi guida, e mi con-
A riueder del dì l'infauſta luce?

Sid. Fà coraggio ò Regina.

Arm. Partì partì, Rinaldo;

Ahi mel diſſe a baſtanza

Queſta romita ſpiaggia

Fatta ſenza il mio Sol foſca, e ſelvaggia.

Sid. Deh più non ti lagnar, oblia l'infidio.

Arm. Mà potuto ha l'ingrato

Quiui laſciarmi, e di mia vita in forſe?

Furie del cieco Abiſſo.

De miei torti, e vergogne

Siate vindici voi ſpietate, e crude.

Mà voi non m'vbbidite?

Fatto ſordo à mie voci

L'erebo non riſponde,

De l'Ocean porgerò preci all'onde

Ah nò viui crudele,

Che ſe forza maggior de l'arti mie

A mè t'inuola, e toglie

Ti ſeguirò fedele.

Sid. Oſtinata coſtanza

Arm. E voi de l'arti mie

Impotenti miniſtri,

Diſſipate, ſtruggete

Quel infelice albergo:

E riducete a l'eſſer ſuo primiero

Queſto colto deſerto.

Scos-

*Scosso da impetuoso terremoto cade
il Palazzo d'Armida.*

ſid. O merauiglia!

arm. Sidonia.

ſid. Mia Regina

arm. Sù uieni

ſid. Ti ſeguo

arm. Soura l'vſato carro

Del Giordano a le ſponde

Tragittateci a volo.

*Scende à terra il Caro, sopra il quale
Armida tosto si affida.*

ſid. Signora e che riſolui;

arm. Vuò Rinaldo ſeguire.

ſid. Cauta prima vi penſa

arm. Vuò quel fiero placar, ouer morire.

arm. Accelerate il corſo,

E ſuperate le faete i venti.

Partono col Carro à volo.

S C E N A X.
Meliſſo.

*Che giunge nel partire, che fa Armida,
e sidonia sul Carro à volo.*

A Buon viaggio à riuederſi addio

Non ſi rapido ſende

Di Giunone i ſentier partico ſtrale

Come l'aeree vie

Varca quel caro à volo:

Mà di me che farà?

Mi vo guardando attorno, è ſto attenden-

Qual.

(do

Qualche destrier di Pluto
 Che trà le gambe mi si cacci ancora
 E per l'aria mi porti, à la mal'ora
 Ecolo aita, ohimè
 Ah nò traueggo
 Ogni sterpo, ogni bronco, ogni figura
 Vn mostro mi rassembra oh'gran paura
 Io temo, tremo, e spasimo,
 Ne sò à qual parte volgere
 Io debba incerto il piè.
 Certo orror mi racapriccia,
 Ogni pelo mi si arriccia,
 Nè sò à chi chieder mercè.
 Io temo &c.

S C E N A VI.

La Città di Gierusalemme in lontano Padiglioni, e Tende dell'Esercito Franco accampato sotto d'essa Città.

Rinaldo, Vbaldo.

rin. **N**El mio sen che fiero auuampa
 Marte frema, è fuga Amor.
 Ceda pur à nobil vampa
 Di bel ciglio al reo splendor.
 Nel mio &c.

Pur vi riueggio ancora
 Sacre adorate mura.
 O quale in voi mirando
 E Dio mi forge in petto.
 Di bagnarui in emenda.

Di

Di mie follie col proprio sangue i fatti;
 Indi'l Ciel mi conceda
 D'ageuolar ne la Cittade il varco
 Trà le vostre ruine al popol fido.
 Sì lo farò; lo sento;
 Raggio diuin queste speranze auuiua.
Li Soldati. Viua Rinaldo. Viua.
 Vinci ò prode vinci al Cielo
 Più bei raggi spargerà
 Più sereno adorerà
 La gran Tomba il Dio di Delo
 Vinci ò prode &c.
rin. Cieli, che veggio! Armida?

S C E N A XII.

*Armida, Sidonia, Rinaldo, Vbaldo
 poi Arsace, e Melisso.*

arm. **A**Rmida sì crudele.
 O'miei sogni auuerati
 S'inginocchia.

Ecco à tuoi piè superbo
 L'vnica erede de l'Assirio scettro,
 Quella ch'è le sue piante
 Più d'vn Rege idolatra.
 Sospirar vide i suoi sponsali; quella
 Son io, che gli sprezzò;
 Et or da te supplice à terra chiede
 Al suo affetto, al suo amor poca mercede.
sid. Troppo abbandono è questo
 Mi perdona Signora.

arm. Poco al mio amor, e di Rinaldo al mer- (to

rin.

rin. [Misera mi commoue)

Sorge bella Regina .

arm. Non m'ergerò , se pria non mi consoli

rin. Tutto per tè farò quanto richiede

L'onor mio , la mia fede

arm. Se la tua fè s'oppone ,

Ecco da questo punto

Io rinuncio à la mia .

E l'arti rie detesto

Al tuo capo , al tuo crine

Offro d'Assiria il Serto :

E tutto del mio Regno il nerbo e l'armi

Confacro a le tue voglie .

Supera la Città , pugna , ed'abbatti .

Struggi la fede mia : il tutto vada

A ferro , a fangue foco ,

Ches'acquisto Rinaldo il resto è poco .

Rinaldo stà pensoso .

arm. Sù che pensi , risolui , il dono accetta .

rin. Godo , che rauueduta

Di tua falsa credenza

Lasci gli error . Disciolto

Il sacro voto , e fatto

Da la Cittade acquisto

Sarai mia ti prometto :

Il resto non ricuso , e non accetto .

arf. Al fine ò mia Regina

Trionfò tua costanza , e lieta sei .

Il tuo fedele Arface

Deh premia ancor , e l'amor mio consola .

De la bella Sidon .

Mi concedi'l possesso .

arm. Richieggo il suo voler

sid. Son già disposta .

De la sua fè costante

Amoroso destin mi fece amante .

arm. Godete sì godete alme felici

Vi congiunga Imeneo co'lieti auspizi .

arf. Vezzi piaceri

Lusinghe è dilette

Volate tornate

Scherzate mi in sen

Già brilla sfauilla

Di fasto placato

Il Volto seren .

Vezzi &c.

Mel. Anco Melisso vmile à vois'inchina ,

E grazie vi ricerca .

arm. Chiedi , di ciò che brami .

Mel. Che per l'aria mai più si vada à volo

Io vi dimando solo .

arm. Non più tormenti ò cor .

Non più tormenti .

Cessato è'l rigore

Del mio tiranno Amore

SUCCESSERO ai martir dolci contenti .

Non più &c.

Il Fine del Drama .